

Franco Passatore
 Silvio Destefanis:
 teatro gioco vita
 con coraggio

La quantità di lavoro che Franco Passatore Silvio Destefanis Ave Fontana e Flavia De Lucis hanno accumulato in questi anni (dal gennaio 1969 ad oggi) è senza precedenti; basta sfogliare Io ero l'albero (tu il cavallo), uscito in questa stessa collana, per rendersene conto (e ad esso rimandiamo per le attività svolte dal gruppo). Direi peraltro che il gruppo Teatro/Gioco/Vita instancabilmente in questi anni ha approfondito il suo lavoro di animazione, sia inventando un suo approccio alla scuola teatralmente, sia impegnandosi ad entrare nella scuola didatticamente. Dalla crisi del teatro alla crisi della scuola: il Passatore e i suoi collaboratori vi si sono introdotti spavalidamente e coraggiosamente, senza teorizzare in un primo momento, tanto per farsi le ossa, e via via riflettendo sulla propria attività. Con gli insegnanti e con i bambini in tal modo hanno intrecciato un dialogo e svolto delle esperienze, l'uno e le altre indispensabili per chi voglia muoversi nel campo dell'animazione teatrale con un minimo di retroterra e di tradizione.

Un retroterra che si lascia alle spalle definitivamente equivoci come « teatro per i ragazzi », oppure « rinnovamento didattico »; una tradizione che si avvale di una finalità politica dell'operatività, fuori da ogni cristallizzazione innovativa e da ogni formalizzazione fine a se stessa. Varianti di animazione esistono, e l'antologia ne offre esempi; ma esiste un modo di affrontare l'animazione (insegnanti e bambini tutt'assieme) che soltanto Passatore e collaboratori possono sostenere; una teatralità sana all'insegna di una simpatia comunicativa, una sana modestia nell'apprendere dagli altri, una vitalità creativa al servizio dei bambini senza riserve. Non si pretenda dal Passatore un'osservazione scientifica (ma l'animazione nel suo insieme ce l'ha forse questa vocazione, costretta com'è ad agire ed a farsi

strada faticosamente per sopravvivere?); neanche si prenda una risoluzione sulle modalità o sulle possibilità o meno di incidere continuamente e definitivamente nella scuola (e nel teatro) (ma quale animatore può fare a meno di ottimismo, di disponibilità, di fiducia nella propria operatività?).

I materiali raccolti dal gruppo Teatro/Gioco/Vita sono splendidi ed esaltanti; voglio dire i materiali dei bambini, a dimostrazione dell'efficacia socializzante del lavoro svolto. Si sa: le « drammatizzazioni », sono irripetibili, non fanno « consumo », vivono e muoiono dentro l'azione nel momento in cui quest'ultima si srotola; il Passatore quando usa le « spettacolazioni » non si lascia sorprendere dal loro « consumo », accumulandovi una quantità di invenzioni, di mezzi espressivi, nell'ambito della « libera espressione », come strumento di creatività per il bambino.

Da tempo egli affronta gli insegnanti da animatore porgendo loro esempi e testimonianze di lavoro, dando loro materiali e tecniche a profusione; e negli ultimi tempi ha sentito la necessità di approdare alla scuola continuativamente, di premere cioè non più tanto come animatore esterno quanto come guida interna. Ed in tal modo ha toccato e sta vivendo il punto più travagliato dell'animazione oggi: il luogo di incontro e di scontro, i momenti di offesa e di difesa (dal teatro e dalla scuola).

G. B.

« Libera espressione »

Scuola-Festa-Modena

una proposta di « libera espressione »
fatta dal gruppo Teatro/Gioco/Vita
alla scuola di Modena per incarico
della Commissione di gestione scuola
a pieno tempo del Comune di Mo-
dena, in collaborazione del Teatro
Comunale.

Aprile/maggio, 1972

PREMESSA

Durante una delle tante « Parate » di bambini e di adulti dietro il carro di Nino e gli altri che hanno rallegrato dal 1970 le strade di Torino, Trezzo, San Giovanni Valdarno, Venezia, Lugano, Milano e l'Aquila, proprio nella città abruzzese l'anno passato c'erano alcuni modenesi, convenuti all'Aquila in occasione del Convegno sul Teatro-Scuola indetto dal locale Teatro stabile. Gianni Valbonesi dell'amministrazione comunale modenese sonava un tamburo, Mario Cadalora, direttore del Teatro Comunale di Modena, ritmava con le mani il fracasso sonoro dei bambini, mentre l'Assessore Liliano Famigli e consorte seguivano il corteo tenendosi a una certa distanza.

L'incontro con i rappresentanti della città di Modena avvenne in quella festosa occasione: da allora nacque l'ipotesi di una collaborazione tra il nostro gruppo e il doposcuola modenese gestito dal Comune.

Si presero contatti, si fecero progetti, si studiarono varie possibilità, sia a livello di Centri estivi (l'attività di una spettacolazione itinerante, cioè un'azione teatrale che avrebbe dovuto girare nei Centri), sia all'interno dei diversi doposcuola invernali.

Questa fase preparatoria servì ad approfondire le basi di una conoscenza reciproca, e soprattutto permise a noi di studiare le giuste modalità per soddisfare il nostro committente di lavoro, la Commissione per la gestione delle scuole a pieno tempo e dei doposcuola del Comune di Modena. Da parte nostra infatti si trattava di tenere conto delle linee programmatiche espresse nel documento di detta commissione, sulle quali eravamo pienamente d'accordo: motivazioni sociali, politiche e culturali - finalità - rapporto scuola/società.

metodologia e organizzazione della scuola a pieno tempo. D'altra parte il lavoro di Passatore e di Destefanis, iniziato a Torino nel 1969 si trovava ad una svolta: da un primo periodo durato tre anni in cui si era inventata gradatamente la nostra funzione di animatori nella scuola si passò all'ultimo anno in cui verificammo i dati raccolti con altri amici interessati alla proposta di lavoro, Flavia De Lucis e Ave Fontana, con le quali costituimmo il gruppo Teatro/Gioco/Vita. È stata l'occasione per rendere il più possibile operativa la nostra ricerca, per allargarla alla verifica di collaboratori, la cui ulteriore e personale esperienza potrà arricchire, almeno in prospettiva, un modesto patrimonio culturale comune.

Ma non bastava istituzionalizzare un rapporto di lavoro interpersonale all'interno di una sia pur programmatica insegna per diffonderne i contenuti: rimaneva scoperto il problema dell'informazione da dare agli insegnanti, non tanto nella passeggera e provocatoria forma della spettacolazione, ma in un contesto di tecniche didattiche trasferibile in una normale realtà scolastica. Questa esigenza maturava da tempo, ed era sentita sia da alcuni insegnanti con i quali collaboriamo da tempo (più sul piano delle ipotesi debbo dire che in forma concreta e stabile), sia da quegli animatori teatrali parimenti interessati all'uso pedagogico delle tecniche di libera espressione.

Non a caso si è sentita la necessità di raccogliere sotto forma di manuale didattico, di analizzare e di finalizzare ad uso dell'insegnante quaranta giochi che avevamo inventato occasionalmente allo scopo di far fare teatro ai bambini: in questo manuale, « 40 e più giochi per vivere la scuola », c'è già un tentativo di trasformazione dell'intuizione ludico-teatrale in strumento di lavoro per un maestro impegnato nella ricerca di una nuova funzione pedagogica.

Tornando ai nostri rapporti con la città di Modena bisogna dire che uguale esigenza di rendere l'ipotizzata collaborazione utile tecnicamente al maestro fu sentita in seno alla Commissione proprio dall'Assessore Famigli: « Non vogliamo che il "Passatore" passi come una meteora ». Con questo gioco di parole ci veniva richiesto espressamente di lavorare in profondità sui maestri, o perlomeno su un gruppo di maestri modenesi, per lasciare non tanto il ricordo di alcune belle giornate trascorse insieme ai loro

bambini, ma un bagaglio di esperienze operative teorico-pratiche a disposizione dell'uso *personale e creativo* dell'insegnante.

Su questa irrinunciabile premessa fu basato l'accordo, **ferme** restando le considerazioni pedagogiche, personali e politiche di fondo.

TEATRO-SCUOLA, PERCHÉ?

Che cosa voglia dire per noi l'introduzione a scuola di un discorso pedagogico basato sul teatro, e il conseguente uso di tecniche d'intervento didattico crediamo sia il caso di ribadire.

Innanzitutto vogliamo ancora una volta affermare come teatro e libera espressione abbiano per noi lo stesso significato; da una parte con la parola teatro sottolineiamo la possibilità dell'uomo di fare teatro di sé stesso, di « essere » teatro in una condizione di manifestazione della sua creatività e della sua socialità; dall'altra con libera espressione definiamo le condizioni e le modalità di questa teatralità comportamentale. Poiché esprimere liberamente il proprio teatro di vita significa porsi in rapporto con il mondo e le persone, questo concetto acquista particolare valore educativo nell'ambito della ricerca, intesa come attiva indagine d'ambiente e come intervento dialettico del bambino nei confronti della sua realtà. « Nel caso specifico del bambino, la presa di coscienza della realtà che lo circonda, non appena egli si è liberato dai condizionamenti che lo rendevano passivo, muove dalla scoperta emotiva delle contraddizioni della società in generale, e alla consapevolezza di poterla mutare creativamente » (Champorcher, 1971: stage del Movimento di cooperazione educativa). In questa dichiarazione appare chiara la necessità di un contesto educativo che permetta al bambino di vivere emotivamente un'esperienza (per esempio attraverso la drammatizzazione di una situazione sociale, oppure la libera rappresentazione pittorica di un fatto vissuto, il canto improvvisato di una sensazione) per la successiva razionalizzazione del contenuto di questo gesto espressivo, e per giungere infine alla presa di coscienza da parte del bambino della sua potenzialità creativa.

Volendo precisare meglio le finalità di un lavoro di libera espressione prenderemo come esempio l'attività pittorica. Attraverso l'uso di questo divertente mezzo espressivo, ritenuto alla portata di un bambino comune, si sviluppa nel soggetto un processo liberatorio di problemi personali, nonché una spontanea e dialettica correlazione tra l'io e la sua realtà: mentre il bambino « gioca » a dipingere, « ragiona », e rimuove, per esempio, le paure ed i traumi derivanti da esperienze negative di ordine sociale e familiare. Una volta dipinta ed eventualmente scritta la sua storia, è molto importante il momento della spiegazione collettiva dei singoli racconti, atto che può avvenire in forme diverse, lettura di un testo, racconto improvvisato, canto libero. Gli stessi racconti, gli stessi dipinti trovano nella fase successiva, quella della drammatizzazione, la parte espressiva più intensa. Il gioco del teatro infatti (al quale peraltro sono spontaneamente allenati grazie all'abitudine al gioco simbolico) fa rivivere ai bambini gli stessi problemi su cui prima avevano pittoricamente ragionato. Attraverso il gesto e la parola il bambino s'immedesima drammaticamente negli stessi problemi che prima aveva rimosso, recuperando l'espressione più viva e consapevole della sua realtà fisica, razionale e critica. Il significato educativo oltreché psicologico ci pare non vada sottovalutato da una nuova pedagogia.

Di conseguenza, nella prospettiva dell'introduzione del teatro nella scuola, assumono fondamentale importanza i concetti di globalità della libera espressione nella vita scolastica, di atteggiamento ludico permanente come possibilità di progettazione di realtà, di atteggiamento e di comportamento dell'educatore considerato nella sua funzione di animatore stabile della conoscenza.

Quindi all'animatore-insegnante si richiede un atteggiamento alla pari verso il bambino che gli permetta di entrare in sintonia con l'intera classe, una disponibilità all'uso e all'invenzione di modalità d'intervento per la nascita di un rapporto comunitario, una consapevolezza delle varie problematiche oggettive della classe, e cioè: realtà diverse, aggressività, condizionamento, lucidità, tensione alla creatività, caratteristiche che possiamo considerare comuni nel bambino in generale. È proprio del maestro sfruttare queste caratteristiche, e incanalarle in un processo di organiz-

zazione della classe che si manifesta in tecniche d'intervento, diverse rispetto a diverse situazioni, all'età, al disadattamento, alla disponibilità della classe, eccetera.

LE TECNICHE

Tecnica di avvicinamento: nasce dall'esigenza di far comprendere immediatamente alla classe la disponibilità del maestro, il suo rifiuto del ruolo, e si basa sull'irruzione gestuale di questa figura, non più insegnante ma animatore di creatività. Questa particolare presentazione ha carattere volutamente provocatorio atto a rompere immediatamente i condizionamenti della classe verso il ruolo convenzionale dell'insegnante che generalmente gli attribuisce.

Tecnica di socializzazione: si riferisce all'incanalamento dell'aggressività del bambino in funzione socializzante, stimolando in lui il bisogno di lavorare insieme, necessariamente in collaborazione. Si tratta di un coinvolgimento effettuato attraverso una proposta operativa, più manuale che intellettuale, fatta apparentemente al singolo bambino, ma che per realizzarsi ha bisogno dell'operosità di tutti. L'intervento deve essere uguale per tutti, quindi basato su di una tecnica di facile manipolazione, per mettere in condizioni di parità i singoli bambini, e di conseguenza recuperare al gioco anche i disadattati e gli isolati. Al termine la comunità potrà essere stimolata dall'animatore all'utilizzazione del prodotto nato dal gioco, soprattutto se l'animatore avrà finalizzato l'intervento, non soltanto in senso liberatorio e socializzante, ma all'interno di programmati sviluppi del gioco.

Tecniche liberatorie: tendono a favorire nel bambino la liberazione della sua emotività, a restituirgli una libertà gestuale, a rimuoverlo in senso psicologico, a stimolarlo nell'uso della fantasia, a percepire con tutti i sensi fisici, a superare gli schemi strutturali, a recuperare la sua primitiva espressività.

Tecnica della successione logica: serve a predisporre il gioco didattico e l'utilizzazione degli strumenti in forma ordinata, conseguente e rapportata al momento logico, creativo e operativo, allo scopo di favorire l'andamento del lavoro della

classe in maniera autosufficiente. Questa tecnica, se da un lato responsabilizza il ragazzo nell'organizzazione del lavoro individuale o di gruppo, rende contemporaneamente vana qualsiasi abitudine autoritaria del maestro. È altresì importante di questa tecnica l'elemento sorpresa: esso si basa sull'opportunità di tenere vivo l'interesse del bambino verso quelle fasi del gioco che non ha ancora consumato.

Tecniche decondizionanti: alla base di un atteggiamento educativo nuovo c'è la necessità d'intervenire con tecniche decondizionanti da certi stereotipi, dalla culturalizzazione, dal conformismo. Si basano principalmente sull'uso di stimoli all'astrazione, all'espressività personale, al recupero di tutti i canali percettivi, all'utilizzazione di materiali poveri, all'invenzione e all'utilizzazione di nuove tecniche espressive, al superamento di stereotipati gruppi interscolastici, alla realizzazione di rapporti antiautoritari e antirepressivi dentro e fuori della scuola.

Tecnica della trasformazione dell'oggetto: è uno stimolo all'organizzazione della conoscenza in senso creativo. Si basa sia sulla flessibilità, cioè sulla capacità di adattamento a situazioni diverse, sia sulla scioltezza, cioè la capacità di produrre un gran numero di idee adattando la realtà e gli oggetti alle diverse soluzioni inventate. Queste capacità possono essere, oltreché di natura intellettuale e verbale, di carattere tecnico, figurativo, ambientale, eccetera.

Tecniche di conoscenza: cioè stimoli all'organizzazione della conoscenza delle cose, delle persone e dell'ambiente in senso ludico. Gli stimoli tendono a sensibilizzare il bambino in senso percettivo, psicanalitico, sonoro, figurativo, sociale, storico, analitico, razionale.

Tecniche di concentrazione: un'altra esigenza è quella di favorire la concentrazione del bambino attraverso esercizi ritmici, sonori, mimici e sensoriali, utilizzando interventi di stimolo analogico, induttivo, immaginativo, creando una struttura adatta, proponendogli dei giochi manuali, eccetera.

Tecniche di coinvolgimento: il problema della socializzazione conquistata in classe e proiettata verso l'esterno può essere positivamente affrontato utilizzando un intervento teatrale di coinvolgimento delle persone che vi assistono, e quindi

di trasformazione dell'atteggiamento delle medesime da passivo a attivo. La proposta tende a motivare l'azione espressiva del bambino non in senso estetico ma in funzione sociale: l'obiettivo non è più il conseguimento di un risultato artistico o competitivo, ma l'animazione di una teatralità collettiva di comportamento. Si basa su stimoli ad una spontanea operatività gestuale e intellettuale (pittorica, mimica, musicale, verbale, manuale).

Tecniche di comunicazione: la comunicazione è la finalità principale di una educazione basata sulla libera espressione. Mentre la scuola tradizionale costringe il bambino di prima elementare, dopo i primi tre mesi di scuola, a « comunicare » con i genitori mediante la letterina di Natale, la nostra proposta tende ad offrire ai bambini tutti i mezzi espressivi, senza privilegiarne nessuno, rimandando alle sue reali esigenze la scelta del mezzo più appropriato alla sua comunicazione, il momento in cui la comunicazione deve avvenire, il destinatario della comunicazione stessa.

DOPOSCUOLA

La realtà in cui abbiamo operato a Modena è abbastanza particolare, il doposcuola, gestito dal Comune come prova generale di una ipotizzata scuola a tempo pieno. La particolarità sta proprio nell'istituzione « doposcolastica », la parte povera della scuola ufficiale, emarginata ai confini della scuola, di solito amministrata dal Patronato scolastico. Lo stesso carattere facoltativo della frequenza al doposcuola crea una divisione classista tra i bambini che vanno solo al mattino e quelli che frequentano anche al pomeriggio, nonché una distinzione culturale tra le nozioni che s'imparano al mattino e le cose che si fanno al pomeriggio. Sorte più favorevole non subisce neanche la maestra del doposcuola che nei confronti dell'insegnante del mattino, il docente ufficiale, si trova in evidente e frustrante stato d'inferiorità, mancandogli l'unico potere legale dato dallo Stato al maestro di ruolo, e riconosciuto dalla società, il voto. Il problema critico della valutazione e del rifiuto del voto come discorso politico di fondo s'inquadra perfettamente in que-

sta analisi di diverso potere tra i due maestri, venendo a mancare al maestro del pomeriggio anche la possibilità di fare questo tipo di scelta.

Inoltre i bambini con cui lavora il doposcuolista non rappresentano la totalità della classe da cui provengono: ne consegue che qualsiasi alternativa didattica all'insegnamento tradizionale effettuato eventualmente nel doposcuola ha solo valore effimero di eccezionalità.

Se il quadro generale del doposcuola è questo, la realtà modenese è diversa sotto altri aspetti: il doposcuola innanzitutto è gestito dalla Commissione comunale in forma stabile, per cui i maestri sono ingaggiati con contratto annuale e non stagionale; inoltre la Commissione ne affida esplicitamente la direzione ai Direttori didattici.

Altro fatto positivo è la programmaticità degli interventi del Comune nei confronti del maestro di doposcuola che si manifesta in una serie di corsi preparatori d'aggiornamento tenuti da esperti qualificati, allo scopo di arricchire le conoscenze pedagogiche delle insegnanti. Queste infatti hanno l'obbligo di frequenza periodica a stage, corsi, incontri, lezioni, sia a Modena che in altre località, tutto a carico del Comune che ovviamente si preoccupa della supplenza in classe delle maestre che si assentano per frequentare i corsi suddetti.

Ed è nel quadro di questo aggiornamento culturale dell'insegnante di doposcuola che abbiamo offerto la nostra collaborazione alla Commissione di gestione dei doposcuola, nelle forme che vedremo in seguito.

IL CONTRIBUTO DEL TEATRO COMUNALE

Troviamo molto giusto sottolineare un particolare organizzativo: se l'invito ufficiale ci è pervenuto dalla Commissione comunale, con la quale peraltro abbiamo discusso e concordato le modalità d'intervento, il finanziamento della gestione del corso (che ha avuto la durata di 16 giorni lavorativi) è stato sostenuto interamente dal Teatro Comunale di Modena, nel quadro delle attività di decentramento che l'Ente ha programmato per la stagione 1971/72. Questo fatto, come la precedente collaborazione con il Piccolo Tea-

tro di Milano durata cinque mesi, testimoniano il crescente interesse di alcuni organismi teatrali per i problemi della scuola, e che non si manifesta più sotto forma di spettacoli preparati per il consumo passivo degli scolari, ma attraverso concrete forme di attività culturale (formazione di animatori teatrali, interventi diretti nel contesto didattico, corsi di animazione teatrali per insegnanti, ecc.) che esulano da quei compiti ritenuti tradizionali dell'organizzazione teatrale.

A nostro avviso non si tratta di un debito che il teatro vuole saldare con la scuola, ma di una nuova operatività teatrale che supera i limiti imposti da un repertorio, da una compagnia, da una prassi teatrale convenzionale, alla ricerca di una diversa funzione del teatro nella società. Le linee di questa diversa funzione furono espresse assai bene alla fine del '700 da J.-J. Rousseau (che non per niente era un pedagogo), nel messaggio che lasciò ai teatranti e che fino ad oggi non ha trovato molti sostenitori:

*Piantate un palo adorno di fiori
in mezzo ad una piazza, riunite attorno
il popolo e avrete una festa.
Ancor meglio, offrite gli spettatori come
spettacolo, fateli attori essi stessi,
date che ciascuno si veda e si ami
negli altri, affinché tutti siano più uniti.*

IL CORSO

La scelta che ha voluto fare l'amministrazione nel limitare il nostro intervento ad un numero ristretto di maestre (25, delle quali 23 di doposcuola e 3 maestre di ruolo) ha fatto sì che si creasse un rapporto molto intensivo, qualificando la serietà d'intendimenti dell'opera dell'amministrazione stessa tendente alla costituzione di gruppi d'insegnanti in grado di portare avanti l'esperienza in modo autonomo.

Da parte nostra ci eravamo prefissati alcuni precisi obiettivi:

La teoria. Inquadramento del discorso del teatro nella scuola nella globalità di un contesto didattico educativo. Cioè necessità di chiarire il significato di libera espressione come

base educativa di tutta l'attività scolastica, senza una preconcetta divisione tra gioco e materie, tra espressione e apprendimento. Descrizione delle tecniche d'intervento e delle loro finalità pedagogiche.

La pratica. Quotidiana presentazione di un gioco didattico diverso, alla sperimentazione diretta delle maestre. La fonte operativa è stata la raccolta dei « 40 e più giochi per vivere la scuola ».

Il coinvolgimento umano. Provocazione costante della personale disponibilità esistenziale delle maestre ad un rapporto di vita comunitaria.

Il tirocinio. Verifica immediata dei giochi educativi e delle tecniche con i bambini da parte delle maestre che al pomeriggio continuavano a prestare servizio nei doposcuola.

I materiali. Disponibilità di nuovi e diversi materiali « poveri » in quantità sufficiente per realizzare le sperimentazioni in prima persona e con i 500 bambini.

La diffusione della proposta. Effettuazione giornaliera di una spettacolazione al pomeriggio negli stessi plessi scolastici dei doposcuola. Questo allo scopo di interessare alla proposta il maggior numero di insegnanti e di bambini, nonché alcuni direttori d'istituto.

Il coinvolgimento generale della città. Effettuazione di una manifestazione finale in piazza Grande con il concorso dei bambini e delle maestre, non solo a coronamento di una attività, ma soprattutto per aprire un pubblico dibattito con il mondo ufficiale della scuola, con i genitori e con la cittadinanza sul problema di una scuola nuova. A questo proposito si è voluto dare al corso un titolo programmatico e significativo, *Scuola/Festa/Modena*.

Questi obiettivi sono stati indicati (ma non descritti) sul programma che abbiamo diffuso all'inizio del corso: si tratta di un testo redatto in uno stile che doveva stimolare la curiosità del lettore. Il programma era preceduto da una presentazione dell'Assessore Famigli.

Il corso avvenne nella scuola elementare di via Nicoli, in un ampio locale messi gentilmente a disposizione dal Direttore Sarti: il locale fu da noi tecnicamente trasformato

in laboratorio espressivo. In base al programma ci furono delle variazioni, specie rispetto agli ultimi giorni per l'impossibilità di effettuare la festa il 30 aprile a causa del cattivo tempo. La festa infatti, come vedremo, fu tenuta il 6 maggio.

Ecco in dettaglio come si svolse il lavoro.

QUASI UN DIARIO

Domenica, 9 aprile

Pomeriggio. Reduci dal lavoro milanese, arriviamo a Modena con i nostri due camioncini carichi di materiale e di attrezzature. Ad attenderci troviamo già alcune maestre, Grazia, Luisa, Anna, Cristina (e forse qualche altra maestra allora non le conoscevamo ancora), che ci aiutano a scaricare il materiale e ad ordinare il laboratorio.

Venerdì, 11 aprile

Mattino. Ci presentiamo alle 25 maestre con « Un mattino che si chiama teatro ». Secondo una nostra consuetudine verificiamo la reciproca disponibilità emotiva ed analitica attraverso questa spettacolazione fatta sul tappeto, illuminata da una luce artificiale. Personalmente debbo notare subito che alla loro dimostrata disponibilità gestuale non ho riscontrato un particolare impegno analitico durante le numerose discussioni. Più che intervenire nel dibattito stanno ad ascoltare. I temi mimici loro proposti sono eseguiti « con zelo », mentre l'improvvisazione ritmico-musicale del tutto non mi pare molto convinta. Il gioco finale della palla svela una certa aporeticità di quel gruppo. Tuttavia dichiarano la loro sincera soddisfazione per il gioco proposto, anche se alcune dichiarazioni di « mi sono liberata » appaiono del tutto gratuite e superficiali. Prima di salutarci al mezzogiorno e devono tornare al consueto servizio nei doposcuola) diamo loro un questionario per conoscere i rispettivi ambienti di lavoro, nonché l'entità e la qualità dei materiali che hanno a disposizione nelle classi. Inoltre a ciascuna di loro consegniamo un diario personale: dovrebbe servire a descrivere giornalmente le singole impressioni nella maniera più libera. Non mi pare che l'invito sia stato accolto nella maggioranza dei casi.

pomeriggio. Le nostre maestre fanno l'inventario dei materiali. Ave e Flavia si recano a Modena est per effettuare « Arrivano i vostri! » (una spettacolazione basata sull'uso di una pluralità di mezzi espressivi) con 32 bambini di quarta e quinta elementare.

Martedì 11

mattino. Si comincia con una seduta di libera espressione ritmico/musicale: serve a recuperare il clima teatrale che si era pur sempre creato la mattina precedente. L'improvvisazione (stavo per scrivere « l'esecuzione »...) è tuttavia stereotipata: proposta per rompere lo schema scolastico è eseguita invece come la preghiera del mattino nelle classi tradizionali. Freno comunque l'espressione della mia disillusione: anche perché subito dopo devo inquadrare le linee teoriche e programmatiche del corso. Mi rifaccio al citato testo redatto nel '71 a Champorcher sulla libera espressione, sottolineo i significati educativi del teatro nella scuola nonché i pericoli della strumentalizzazione delle tecniche di libera espressione da parte di una scuola socialdemocratica e riformista. Distribuiamo il testo dei « 40 e più giochi » come base pratica del lavoro. Cominciamo subito da uno di questi giochi « Carta d'identità »: ognuno deve farsi un autoritratto a colori su un modulo apposito e rispondere ad un questionario redatto collettivamente. Debbo riconoscere che questo gioco, eseguito con molta serietà e con particolare impegno da parte di tutte (vi prendiamo parte anche noi, Silvio, Ave, Flavia ed io), si ritorce inaspettatamente contro il suo inventore. Infatti se la semplice esecuzione del mio autoritratto mi diverte, in quanto si tratta di un atto di per sé stesso ancora disimpegnato, la risposta alle domande del questionario mi provoca un certo imbarazzo, indice forse della mia insicurezza di ultraquarantenne di fronte ai vent'anni degli altri. Debbo quindi concludere di aver verificato personalmente più il carattere provocatorio che la possibilità comunicativa del gioco in questione. Il programma prevede che al pomeriggio le maestre animino il medesimo gioco tra i bambini, questionario e autoritratto compresi. È quindi necessario fornirle di strumenti adatti: diamo loro 50 scatole di pennarelli grossi e piccoli, 25 scatole di pastelli a olio, nonché 500 moduli per la « Carta d'identità ».

pomeriggio. La « Carta d'identità » viene proposta dalle maestre ai bambini i quali, stabilendosi le domande dei rispettivi questionari, cercano i contrassegni salienti di una realtà sociale da scoprire ed eventualmente da analizzare, a loro; si fanno liberamente l'autoritratto e rispondono a quelle domande che loro stessi avevano scelte. Ave e Flavia con « Arrivano i vostri! » nelle due classi di quarta e quinta a Saliceto.

Mercoledì 12

mattino. Gioco liberatorio d'apertura: « Azione ritratti » a impronta. Divise in coppie le maestre dipingono sul cartone i loro ritratti che poi rimarranno appesi alle pareti per tutta la durata del corso. Si passa quindi all'analisi della nostra esperienza con i bambini, presentata nella sua scomposizione di tecniche d'intervento, secondo lo schema illustrato nelle pagine precedenti.

Ogni giorno queste tecniche troveranno l'inquadratura e la visualizzazione attraverso una serie di proiezioni di diapositive. Quindi si entra nella parte pratica: presentazione di uno stimolo creativo: un oggetto della realtà dato casualmente ad ogni gruppo di tre maestre per l'invenzione e l'illustrazione pittorica di una storia fantastica (« Azione pittura »), che troverà poi il momento della descrizione attraverso la comunicazione parlata o cantata. Prevale l'invenzione originale a tutti i costi; il concetto del pensiero divergente viene spesso tradotto in produzione evasiva. In base alla nostra proposta due storie vengono illustrate con il canto. Si passa quindi alla descrizione di altri due giochi, « Reperimento colori naturali » (che consiste nell'abituare i bambini a dipingere non solo con i colori del commercio ma anche mediante tinte fabbricate o reperite nella realtà domestica), « La scuola dipinta » (indicazione di attività pittorica realizzata sui muri interni o esterni di una scuola allo scopo di favorire un rapporto vivo e diretto tra i bambini e il loro ambiente di lavoro). Come attività pomeridiana indichiamo alle maestre l'animazione del gioco « Reperimento colori naturali » tra i bambini, nonché la raccolta di oggetti stimolo.

pomeriggio. Le maestre con i bambini preparano i colori inventati. Ave e Flavia portano la spettacolazione « Il libro

parlante » ai bambini di seconda e di terza di Modena est. Alle 17, alla sala di Cultura, presente l'Assessore, spiego a tutti i maestri di doposcuola di Modena le finalità del corso. Alla sera le maestre cercano nelle loro cantine una serie di oggetti stimolo, secondo il programma prefissato.

Giovedì 13

mattino. Le maestre hanno portato in via Nicoli i loro oggetti: come momento liberatorio iniziale li analizziamo in vista del prossimo uso al pomeriggio. Visualizzazione e spiegazione teorica. Parte pratica: stimolo 16 titoli di giornale — finalità di storie per gruppi — gioco « sequenze » cioè immagini delle storie inventate dipinte su cartoncino, proiettate con l'episcopio e illustrate. Ad ognuno di loro viene dato il materiale da usare al pomeriggio: pennelli, sacchetti contenitori, bicchierini, supporti di polistirolo, tanti quanti sono i bambini.

pomeriggio Le maestre verificano con i bambini il gioco che loro hanno fatto il giorno precedente, « Azione pittura ». Esse si sono procurati gli oggetti stimolo, noi le abbiamo fornite del corredo espressivo, i bambini hanno « inventato i colori ». Nei doposcuola 100 gruppi dipingono 100 storie. Intanto si è trovato un direttore consenziente per l'effettuazione del gioco « La scuola dipinta ». Si tratta del capo d'istituto di Ganaceto: qui Cristina si è impegnata con grande entusiasmo, in collaborazione di Claudia, al coordinamento di uno stimolante lavoro di decorazione, da parte dei suoi scolari, delle pareti esterne della sua scuola. Alla « Leonardo » Ave e Flavia animano « Il libro parlante ».

Venerdì 14

mattino. Le maestre preparano lo stimolo per il pomeriggio: su un menabò incollano una serie di titoli ritagliati da quotidiani. Continuazione dell'illustrazione delle tecniche di animazione. Parte pratica: stimolo, una serie di parole stampate su cartoncini, date alle ragazze alla rinfusa. Gioco: divisione in gruppi per insiemi inventati, invenzioni di storie mediante lo stimolo delle parole, drammatizzazioni finali (dopo la fabbricazione di accenni di costume).

pomeriggio. Le maestre verificano con i bambini il gioco che hanno fatto il giorno precedente, « Sequenze ». Distribuiscono i menabò/stimolo preparati in via Nicoli, i cartoncini per le vignette e i pennarelli. Proiezioni delle sequenze dei bambini (poiché i doposcuola non sono forniti di apparecchi, facciamo girare per gli istituti i nostri due episcopii). A San Pancrazio « Arrivano i vostri! » con Ave e Flavia e con « giornalisti » di IV e V elementare.

Comincio a sentire la necessità di leggere delle pagine di diario delle ragazze: il fatto che poche di loro l'abbiano scritto mi costringe a riferire le impressioni dei lavori di doposcuola più in base alle dichiarazioni personali di alcune di loro che sui dati raccolti. Tuttavia ci giunge l'eco di un generale interesse dei bambini per i giochi proposti. Il clima all'interno dei doposcuola sta mutando: l'attività postscolastica sta diventando un intenso e programmato lavoro didattico; soddisfazione per le nostre amiche ed entusiasmo dei bambini. I maestri del mattino non sembra che dimostrino particolare interesse per questo nuovo clima, se non, a quanto pare, un certo allarmismo da parte di qualcuno, causato ovviamente dalla mancanza di un chiaro rapporto informativo e collaborativo tra i due distinti momenti scolastici.

Sabato 15

mattino. Dopo la consueta presentazione della parte teorico-visuale, le maestre vivono forse le ore più intense, più emotive dell'intero corso: il risveglio della loro disponibilità all'improvvisazione del libero canto, stimolato sensorialmente da provocazioni di odori e sapori vari. Non sta a me giudicare l'autenticità delle singole improvvisazioni: posso solamente dire che il gioco del canto libero e l'uso diretto degli stimoli sensoriali le ha rese particolarmente sensibili e reattive. Alla non partecipazione al dibattito dei giorni passati oggi fa riscontro una ricchezza di espressione verbale e canora, provocata emotivamente dal contenuto di bicchierini di plastica, fatto loro assaggiare o odorare: *ammoriciaca* (Luciana canta allegramente « lo schifo » dalla sensazione avuta), *semi di finocchio* (Rosa ricorda le caramelle di liquerizia della nonna), *lisoformio* (a Caterina fa venire in mente il raffreddore della maestra di Rita, una sua scolara),

Curry (Alessandra intona un tenero canto sul prato « qui vicino »), ancora *ammoniaca* (Gloria descrive la intensa e travolgente esperienza, prima di nausea, poi di ebbrezza, infine di felicità), *menta* (Franca canta l'analisi dei non rapporti con gli altri e proclama il rifiuto per « qualcosa di secco che punge » che impedisce alla gente di comunicare), *albicocca* (Giordana lamenta una sensazione dolorosa avuta al dente), *acquaragia* (Luisa canta sinceramente l'imbarazzo di fronte allo stimolo olfattivo, proprio lei che è estroversa nel canto e che « se c'è una cosa che mi piace è quella di sentire odore di vernice »), ancora *menta* (Milena « un sentiero pieno d'erba — quattro muri abbandonati — quattro orme sopra l'erba — molte foglie contro il cielo — un rumore e una paura »), *pesche sciropate* (Bianca, l'unica che non ha cantato, non solo rifiuta lo stimolo « ci sono delle cose molto più belle a questo mondo, per esempio le pagnottine al gelato », ma scambia le tecniche di libera espressione, cioè la razionalizzazione dell'intervento pedagogico come una proposta per affrontare i problemi della vita, e in questo senso ovviamente le rifiuta perché « finché uno non riesce a concepire la sua vita in un modo diverso, a gustare la vita in un modo diverso, non sarà mai contento, non sarà mai felice e capace di amare le cose »), *canfora* (Adria intona una gregoriana invocazione agli artisti scomparsi perché non la lascino sola su questa terra), *liquerizia* (Camilla si abbandona alla rievocazione di un sonno sul mare), *Unicum* (Gloria intona un'allegria e grottesca ballata di sapore medioevale su di un signore che si ubriaca ad una festa), *polverina di acido citrico* (Mara canta la sensazione delle onde del mare che le raccontano la storia della sua vita che desidera e che ama), *profumo indiano* (Grazia canta la sua reale fame che non viene appagata annusando quel presunto odore di « incenso »), *mostarda* (Carmen: « mi pizzica la lingua, mi fa male un dente — e non ce la faccio più »), ancora *liquerizia* (poiché è quasi mezzogiorno anche Maria ha fame, tuttavia « lecca, lecca, ma qui non si mangia niente, vatti a fidare della gente »), *origano* (Cristina ricorda un posto e un tempo dov'era felice di andare e di fare ciò che voleva), *naftalina* (Maria dice che l'odore forte la fa sentire allegra con gli altri).

L'esperimento (che il lettore potrà confrontare con i canti liberi dei bambini eseguiti il pomeriggio di martedì 18 aprile) termina con una improvvisazione ritmica collettiva, durante la quale anch'io libererò il mio canto. La mattinata comunque è molto ricca: durante l'esecuzione dei singoli canti innalzo in un angolo del laboratorio « L'albero dell'espressione », cioè modello con il polistirolo una simbolica struttura stabile che fiorirà per tutta la durata del corso di scritte, frasi, disegni, dipinti e composizioni di tutti noi, allo scopo di visualizzare, attraverso un gesto espressivo, un dialogo costante tra i partecipanti del corso.

(Ad ognuno il suo linguaggio espressivo...).

Chiudiamo la mattinata suggerendo alle maestre di adottare con i bambini l'uso della fabbricazione di « costumi » di lavoro, in sostituzione degli scomodi e brutti grembiuli scolastici: si tratta di trasformare vecchie camicie da notte o da giorno in variopinti e sfrangianti costumi da portare tutti i giorni.

Lunedì 17

mattino. Un'ora di discorso visivo e sonoro. Parte pratica: stimolo « Mettiamo le carte in favola » sono una trentina di immagini colorate, ritagliate dai giornali a rotocalco, e incollate su cartoncino. Essendo state preparate senza criterio di interrelazione, le immagini offrono svariate possibilità di stimolo narrativo se chi le usa le compone nell'ordine voluto. *Gioco*: « Cantastorie », gruppo di lavoro in cui i componenti inventano, suonano, dipingono su apposito cartellone e cantano una storia. Le ragazze si sono suddivise in gruppi, si sono ispirate allo stimolo (« Mettiamo le carte in favola ») e hanno giocato appunto ai « Cantastorie ». Durante la mattinata arriva un video-registratore mandato dal Comune: servirà come supporto tecnico durante alcune fasi del lavoro dei prossimi giorni.

Chiudiamo la mattinata con un altro « pacco dono » per le maestre e che contiene il materiale per la fabbricazione dei costumi relativo alle drammatizzazioni dei bambini al pomeriggio: sacchetti di carta e di plastica, carta velina, sacchi della spazzatura, carta crespata, scatole di cartone, carta argentata, carta nera, fogli e tubi di plastica, pinnatrici, forbici, punti, eccetera.

pomeriggio. Le maestre verificano con i bambini il gioco della drammatizzazione che hanno fatto venerdì 14. Lo **stimolo delle parole stampate** è stato da loro preparato in precedenza: ora i gruppi di bambini si fanno i costumi e **improvvisano**. Nella prima e seconda elementare del doposcuola di Santa Maria, Ave e Flavia aprono all'illustrazione dei bambini le pagine bianche de « Il libro parlante ».

Martedì 18

matino. Procede il discorso teorico sulle tecniche. Parte pratica: nell'aula laboratorio, a luce concentrata, con il tappeto aperto sul pavimento eseguiamo degli esercizi ritmici, mimici e di concentrazione. Proposta di recupero del corpo attraverso l'espressività gestuale. Gioco: «Nascita della tradizione» (vedi « 40 e più giochi »). La presenza del video-registratore ci offre la possibilità di analizzare il gioco, in ogni suo momento. Infatti, poiché il suo significato sta nella dimostrazione dell'impovertimento dei valori tramandati nel susseguirsi delle generazioni umane, l'aver potuto registrare le singole azioni ci ha dato modo, al termine del gioco, di proiettarle e di vederle in tutte le sue fasi; verificando così con i nostri occhi la trasformazione, l'impovertimento, la perdita di significato, e quindi l'inutilità attuale di un valore originale, cioè l'astoricità di contenuti tradizionali. Il discorso critico su un certo tipo di cultura ha trovato così una immediata e diretta dimostrazione.

Durante la mezz'ora che ci rimane completiamo i giochi mimici con la collaborazione di bambini di una prima elementare di via Nicoli: « Gioco dello scatolino » (vedi « 40 e più giochi »). È l'unico esperimento che non possiamo far fare alle maestre, le quali, pur rimanendo necessariamente spettatrici di questo gioco, s'interessano vivamente alla proposta.

La prima parte della mattinata era stata dedicata alla preparazione degli stimoli per le verifiche pomeridiane (« Mettiamo le carte in favola » per i giochi dei « Cantastorie » con classi di secondo ciclo, ingredienti da far odorare o assaggiare per i canti liberi con classi di primo ciclo — si è pensato così di suddividere l'utilizzazione degli stimoli secondo una presunta differente disponibilità dei bambini rispetto all'età, anche se è più provata l'inadeguatezza di

« Mettiamo le carte in favola » per bambini di primo ciclo, che non lo stimolo sensoriale per quelli di secondo): alle maestre sta quindi di fronte un intenso lavoro pomeridiano.

pomeriggio. Le maestre verificano con i bambini i giochi dei « Cantastorie » per le classi di secondo ciclo (stimolo: « Mettiamo le carte in favola ») e del « Canto libero » per il primo ciclo (stimolo: odori e sapori).

Testo di un gruppo di Cantastorie della scuola S. Damaso

C'era una volta una bambina
ch'era assai triste e poverina,
e la sua mamma ed il papà
erano andati nel mondo di là.
Ormai già grande era diventata
e il fidanzato s'era sposata:
lei componeva e lui suonava,
ma non soltanto, anche cantava.
Poi si sposaron un bel maritino
Lui gli arredava l'appartamentino
e una poltrona molto lussuosa
vuol regalare alla sua sposa.
Un giorno andarono a far la crociera
in Inghilterra a trovare parenti
e poi la nave è molto lussuosa
partirono dal porto di (...)
Pochi anni dopo una bambina
molto carina e biricchina
andò a far parte della famiglia
che aspettava un'altra figlia.
La bimba nata era curiosa
e vuol saper dal mondo ogni cosa
poi la sua mamma le insegnò,
e poco a poco lei imparò.
La bimba volle imparare
a cucinare e a cucire
poi la sua mamma le insegnò
sulla sua macchina che ella usò.

Un altro gruppo di bambine sempre della scuola di San Damaso (maestre Renata e Milena, classi 4a e 5a) ci hanno lasciato quest'altra storia cantata.

Ho conosciuto una ragazza
che un giorno si risposò,
al ristorante andò
e spaghetti mangiò.
Una fioraia le portò
dei vasi di fiori...
Ma quando fu in istrada
questa bellissima ragazza

...
(purtroppo la registrazione a questo punto è molto disturbata e non si conosce il finale).

Testi di canti liberi

Una bambina di prima di San Damaso (maestra Luisa) canta:

L'ALCOOL

L'alcool
è buono
però non bisogna metterlo in bocca
perché se no si muore,
e non vediamo più la mamma
ed il papà.
La zia però piangerebbe
e anche la mamma
perché gli dispiace.
Ma se non lo mettiamo in bocca
e la mamma sarebbe
tanto contenta.
E mi fa un bel regalo
perché poi non me l'ho messo
in bocca.
Quando sarò grande
non potrò più giocare
con i giocattoli
perché andrò a scuola.
Andrò in prima,
in seconda, in terza, in quarta, in quinta.

...
Quando sarò sposata
non potrò giocare
avrò anche un bel bambino biondo...,

finita.

Altro bambino di Luisa: canta

LA NAFTALINA

La naftalina non si prende come confetti
perché si mette nei panni
perché stiano sempre così puliti
e sempre abbiano un odore buono.
A me piace l'odore.
L'odore;
e così a me
una volta me lo son messo
su per il naso.
E certe volte lo facevo sentire
anche ai miei amici,
basta.

Classe di Franca, scuola. Un bambino canta

LO ZUCCHERO

Oh, com'è buono lo zucchero,
mi piace tanto.
Lo zucchero è dolce
e mi piace tanto.
Com'è bello
lo zucchero,
mi piace volar!
Oh, com'è bello,
mi piace volar con lo zucchero.
Zuccheron zuccherino,
com'è bellino.
Bello, bellino,
piccino, piccino.
Oh, mi piace lo zucchero;
oh, mi piace il caffè.
Il caffè con lo zucchero.
Lo zucchero è molto utile
perché si fa
ma si fa tante cose
che io so.

Per esempio si fa il caffè,
si fa il latte dolce,
si fa il miè...
Non è con lo zucchero duro.
Si fa il budino,
si fa la crema,
si fanno le torte,
si fanno tante cose.
Oh, com'è bello lo zucchero,
mi piace tanto:
ton, ton, toron, ton, ton!

Ovviamente i testi originali che ho riportato sono una piccola parte rispetto a tutti quelli raccolti dalle maestre: ne ho trascritto a caso solo qualcuno a titolo dimostrativo. Terminando il diario del 18 aprile dirò che Ave e Flavia animano alla Ceccherelli « Il libro parlante ».

Mercoledì 19

mattino. Dopo la consueta introduzione teorico-visiva, ascoltiamo i canti liberi eseguiti nei doposcuola il giorno precedente dai bambini.

Parte pratica: fabbricazione e uso dei burattini per l'esecuzione del gioco dei « Pupi ». Stimolo: un cappello diverso, dato a ciascuna maestra per l'individuazione di un personaggio e l'invenzione di gruppo di una storia. Formazione dei gruppi; fabbricazione di 40 pupazzi; improvvisazione di vari e divertenti spettacoli di burattini dietro un teatrino costruito con mezzi di fortuna. Tra le scenette ce n'è una satirica, fatta dal gruppo di Luisa, Anna e Edoardo, sull'attività del corso: il sottoscritto è rappresentato come un professore repressivo di libera espressione, Silvio nelle vesti di un personaggio muto e le maestre come delle sciocche e zelanti allieve di una scuola tradizionale.

pomeriggio. Verifica nei doposcuola da parte delle maestre dei giochi di ritmo e di mimica. Mentre Ave e Flavia sono alla Ceccherelli con « Il libro parlante », Silvio, io, Gianni Valbonese, Grazia ed altri amici, giriamo per le fabbriche di Modena a cercare materiale di scarto e di recupero per effettuare nei prossimi giorni il gioco dei

« Monumenti ». Le ditte visitate si dimostrano penetranti e comprensive.

Giovedì 20

mattino. Siamo circa a metà del corso: da parte di tutti noi si sente l'esigenza di fare un primo bilancio dell'attività svolta e di programmare il lavoro futuro alla luce degli ultimi avvenimenti. Avverto già da qualche giorno, attraverso un rapporto di conoscenza che si va lentamente formando con le maestre, che il previsto pericolo di essere fraintesi con il discorso sulla libera espressione, sussiste anche nei loro riguardi. Le nostre amiche infatti se da un lato si dimostrano interessate alle tecniche proposte, entusiaste e convinte didatticamente dei giochi perché li hanno sperimentati con successo con i bambini, dall'altro sembrano estranee ad un discorso politico sulla scuola. L'equivoco nasce proprio quando la nostra proposta di carattere contenutistico mirante ad eliminare i valori di una scuola di classe per la ricerca e l'affermazione di valori di una società nuova, di una umanità libera e creativa, viene confusa con una indicazione didattica formale, tendente semplicemente a rinnovare la facciata e i metodi di un istituto ritenuto pur sempre il depositario di una cultura da salvare. Non c'è tecnica di libera espressione, corso di insiemistica, attività di indagine d'ambiente, o atteggiamento di ricerca sperimentale che non sia ugualmente equivocabile. Lo stesso concetto di creatività non è immune da questi rischi: se si pensa alla aspettativa del mondo socioeconomico neocapitalista di fronte ai frutti produttivi derivanti dallo stimolo di una attività creativa, si capisce come ogni proposta formalmente nuova possa essere strumentalizzata da quello stesso sistema contro il quale è rivolta (anche in questa materia la scuola italiana ufficiale, quando si chiude all'introduzione di nuovi metodi educativi in nome di corporativistiche e tradizionali competenze didattiche, conferma la sua arretratezza culturale nei confronti delle scuole di altri paesi a medesima struttura politica).

Eppure le maestre del corso avrebbero dovuto già assimilare questi discorsi attraverso i ripetuti incontri con esperti politicamente impegnati avvenuti nei corsi precedenti (Alfieri, Rostagno, Colombo, Rodari...), attraverso la lettura

del documento sulla Libera Espressione del M.C.E. e con noi direttamente nel corso, durante il quale abbiamo sempre fatto presente la necessità di accompagnare l'analisi politica all'attività didattica, e di anteporre ad entrambe la scelta personale di un libero comportamento umano, premessa indispensabile per una ipotizzata società senza ruoli prefissati verso cui vogliamo operare, una libera società del teatro, permanente.

Questa mattina peraltro la lettura da parte di alcune maestre di rapporti scolastici redatti dai direttori sul lavoro dei doposcuola in termini sostanzialmente negativi e critici, ci fanno riflettere sulla incomprensione della scuola del mattino nei confronti degli esperimenti in atto (da qui la necessità di aprire un dialogo chiarificatore con il maestro titolare di classe, con i direttori, con i genitori). Questo aspetto aggrava la posizione delle doposcuoliste che psicologicamente avvertono già la loro povertà di potere perché strutturati in posizione di inferiorità rispetto all'insegnante di ruolo. Tutto ciò fa nascere l'esigenza di una analisi, sia come presa di coscienza del problema politico e culturale, sia come preparazione ad un possibile incontro con i rappresentanti della scuola del mattino. Le riflessioni nascono da un dibattito stimolato da tanti quesiti sulla libera espressione, sull'animatore, sul concetto di libertà, di socializzazione, di educazione, eccetera. Potrà nascere un documento comune da questa discussione?

La mattinata termina con la distribuzione da parte di Silvio del materiale di lavoro per il pomeriggio, sfere di polistirolo, tondi di cartone, listelli di legno, stracci, sacchi di paglia e di cotone, chiodi, forbici, gomma spugna, cartone ondulato: oggi i bambini avranno di che modellare.

pomeriggio. Le maestre nei doposcuola verificano con i bambini il descritto gioco dei pupi e l'utilizzazione dei cappelli come stimolo drammaturgico. Sempre alla Ceccherelli Ave e Flavia animano « Il libro parlante ».

Venerdì 21

mattino. La mattinata è interamente dedicata alla discussione incominciata ieri.

pomeriggio. I bambini nei doposcuola completano il lavoro di fabbricazione dei pupi e realizzano le storie.

Nella scuola Ceccherelli « Il libro parlante » si colora un'altra volta.

Da sabato 22 a martedì 25 vacanza

Mercoledì 26

mattino. Continua l'analisi, la riflessione e la stesura di una prima bozza di documento. Poi si comincia a parlare della festa programmata per il fine settimana. Purtroppo il tempo è brutto e si prevede uno spostamento di data o una alternativa in luogo chiuso.

pomeriggio. Ave e Flavia si recano alla scuola di Ganaceto per animare « Il libro parlante ». Intanto in questa stessa scuola Cristina e Claudia stanno procedendo alacremente (tempo permettendo) alla organizzazione dei bambini che dipingono il muro esterno.

Giovedì 27

mattino. Il documento è terminato, ma gli interrogativi sono rimasti; anzi da parte di Alessandra (una maestra titolare che in questi giorni non insegna per frequentare il corso) si manifesta dichiaratamente una insospettata ostilità di fronte alle problematiche emerse dalla discussione. Quello che, almeno da parte nostra, voleva essere un dialogo aperto tra persone diverse su un problema comune, una nuova ipotesi di « educazione » del bambino come premessa per la formazione di un uomo nuovo, di una società diversa, viene inteso da lei come una sorta di subdola manovra politica di oscure forze eversive delle quali noi saremo i rappresentanti. Termina così l'illusione di una sincera e affettuosa amicizia reciproca. A giustificazione di questo improvviso mutamento di Alessandra posso pensare che psicologicamente e professionalmente non le abbia giovato l'impossibilità di verificare praticamente la sua disponibilità operativa e umana, di animare la libera espressione dei bambini, mancandole in questo periodo il contatto con la classe, a differenza di tutte le altre maestre.

Parte pratica: gioco dei « Monumenti ».

Nel cortile della scuola di Via Nicoli, utilizzando i materiali che abbiamo raccolto nelle fabbriche il giorno precedente, le maestre modellano dei monumenti, cioè delle « culture »

astratte su temi diversi: il potere, la libertà, la scuola tradizionale, la socializzazione, la degenerazione tecnologica, argomenti che esse stesse si sono scelti nei vari gruppi di lavoro.

La presenza di queste sculture interessa i bambini della scuola e gli abitanti del quartiere che entrano incuriositi ad osservare.

pomeriggio. Le nostre amiche sottopongono ai bambini l'idea della festa finale e ne raccolgono le impressioni.

Contemporaneamente la spettacolazione pomeridiana arriva finalmente al doposcuola di Via Nicoli. L'intera équipe di Teatro/Gioco/Vita anima una quinta elementare per l'improvvisazione di « Arrivano i vostri! » alla presenza di numerosi adulti (direttori, insegnanti, psicologi, pedagogisti, fotografi, amici): l'esecuzione viene parzialmente registrata con la telecamera.

Venerdì 28

mattino. Lettura e messa a punto del documento.

Parte pratica: giochi: « Flasch con oggetti » (da una valigia escono tanti oggetti e le ragazze, a coppie, improvvisano dei flasch di drammatizzazione).

« Ritmo-Palla » (invito alla concentrazione mediante la manipolazione di una palla e di un mattone).

« Azione ballo » (esecuzione di una square/dance come arri-vederci alla festa).

La festa viene rimandata a sabato 20 maggio: se ne stabilisce il programma e si distribuisce alle maestre parte del materiale.

pomeriggio. Le nostre amiche, secondo il programma di preparazione della festa, cominciano ad organizzare il lavoro con i bambini nei doposcuola.

Silvio va in viale Schiocchi a conoscere e lavorare con quei bambini su invito della maestra Gloria.

Sabato 29

mattino. Sono invitato alla sala Gradoni per tenere una relazione audiovisiva sull'attività all'aperto, nel quadro del corso per le colonie estive.

pomeriggio. Incontro in Comune con l'Assessore Famigli. Presento un bilancio sulla attività del corso: circa i rapporti con la scuola del mattino concordiamo sulla opportunità di approfondire un rapporto di conoscenza e di collaborazione per coinvolgere tutta la scuola sul discorso della libera espressione in una prospettiva di scuola a tempo pieno. Necessità quindi di preparare un documento sul lavoro svolto. Propongo la progettazione di una spettacolazione nuova: potrebbe essere l'ipotesi di uno strumento di lavoro da sperimentare e da offrire al maestro nel quadro della sua normale attività didattica. Il titolo è « Vado e torno »: sulla traccia del « gioco delle analogie » dovrebbe essere uno stimolo per una indagine d'ambiente di gruppo filtrata attraverso l'uso delle tecniche di libera espressione. Sergio Neri, pedagogo del Comune, promette la sua collaborazione scientifica alla proposta che giudica interessante.

FRANCO PASSATORE

LA FESTA

Nello svolgimento della attività modenese, ci fu da parte di Teatro/Gioco/Vita, una suddivisione dei compiti e del lavoro. A Franco toccò la parte teorica di inquadramento del problema della libera espressione, ad entrambi l'esecuzione e l'animazione dei giochi con le maestre, a me la parte tecnica della realizzazione dei giochi e la cura dei materiali da predisporre per le maestre per poter continuare l'esperienza nelle scuole con i loro bambini, ad Ave e Flavia l'esecuzione delle varie spettacolazioni nei doposcuola.

La festa, che nel nostro progetto, doveva nascere come lavoro collettivo di invenzione, discussione e realizzazione delle maestre al termine del corso, come primo tentativo di progettazione autonoma di maestre « animate », fu nei fatti abbastanza calata dall'alto, fu da noi proposta e da loro accettata come eccezionale ed entusiasmante prova di uso collettivo dei vari mezzi espressivi fatti propri nel corso e poi sperimentati con i bambini al pomeriggio. Inizialmente fissata per il giorno 29 e 30 aprile, fu poi

praticamente realizzata causa il cattivo tempo e la contemporaneità delle elezioni politiche che con i loro comizi occupavano la piazza Grande, nel giorno 20 maggio.

E questo spostamento fu estremamente significativo per vari motivi: primo perché era una nuova dimostrazione delle serie volontà dell'amministrazione comunale, lontane da ogni possibile strumentalizzazione della festa ai fini elettorali; secondo perché poteva rappresentare una verifica (trascorsi 20 giorni tra la fine del corso e la festa) di come e quanto il nostro lavoro avesse inciso sulla attività quotidiana delle maestre ormai responsabilizzate, di quanto nella situazione di vita scolastica normale, non eccezionalmente stimolata dall'esterno, le nostre tecniche potessero far maturare situazioni in evoluzione, e di quanto in una occasione dimostrativa pubblica, potesse emergere del lavoro « alternativo » che si era fatto con i bambini

Fu scelto come « tema » la rappresentazione della realtà sociale, dell'ambiente, della vita dei quartieri dei bambini, attraverso l'uso spontaneo e improvvisato dei diversi mezzi espressivi: il teatro di una nuova scuola a pieno tempo offerto alla cittadinanza modenese. Ai numerosissimi interventi, fu distribuito un ciclostilato sulle significazioni che Teatro/Gioco/Vita, volle dare al fare teatro ed alla festa. « Per noi fare teatro, " essere " teatro significa esprimersi liberamente, entrare in contatto con la realtà, analizzarne i dati, conoscere sé stessi e la società, socializzare, comunicare, progettare, cambiare, creare: tutto ciò in un contesto educativo di gioia, di felicità e di gioco che stimoli ulteriormente nel bambino (e nell'uomo) l'interesse autoformativo e l'attività creatrice...

La festa non sarà un'esibizione di " talenti in erba " né una mostra di " arte infantile ". Si tratterà solo di un modo nuovo di fare scuola proposto pubblicamente alla cittadinanza modenese: l'inizio cioè di un dibattito su di un problema educativo che per essere realmente risolto ha bisogno, non solo della buona volontà di pochi, ma della sensibilizzazione e dell'apporto costruttivo dei cittadini e soprattutto del mondo della scuola ». (dal ciclostilato distribuito alla festa). La collaborazione con la scuola ufficiale è stata un'altra prospettiva che al termine della esperienza è emersa in modo significativo. Proporre una scuola « diversa » al

pomeriggio vuol dire entrare inevitabilmente a contatto, se non spesso in attrito, con la scuola del mattino, e le maestre doposcuoliste sentirono fortemente questo problema e lo inserirono nella loro prospettiva immediata di operatività, come ricerca di un rapporto con le insegnanti di ruolo nel trasferire a loro il discorso, magari nelle vesti di animatrici delle loro colleghe. In questa direzione e per questo uso, si rivolse il documento, ancora molto informe e lacunoso, ma pieno di problemi, che le maestre stilarono al termine del corso.

Strutturalmente la festa fu così organizzata.

Nei giorni 2 e 3 maggio nei nove doposcuola coinvolti, i bambini « giocarono » l'azione manifesti: 1000 fogli colorati disegnati e dipinti annuncianti ai cittadini SCUOLA-FESTA-MODENA e che, insieme ad un manifesto stampato dal comune, furono affissi nel centro cittadino sui restanti tabelloni elettorali e pubblicitari. Alla scuola di Ganaceto i bambini terminarono intanto l'azione pittura dei muri esterni con la strana storia di un abitante marziano sceso nel loro quartiere e tutte le 25 maestre si inventarono un costume — camice colorato da usare nel diverso clima delle attività proposte.

Da venerdì 12 sino al 18 maggio, i vari gruppi portarono avanti diverse esperienze: animati dalle maestre i bambini furono sempre più sensibilizzati e stimolati alla padronanza delle diverse tecniche espressive. Per la festa erano stati preventivati 10 azioni per 10 gruppi che iniziarono subito la loro attività.

Il gruppo « cantastorie » individuò le varie storie da cantare, costruì gli strumenti e i costumi, iniziò la pittura dei tabelloni con le varie fasi dei racconti.

Il gruppo « collage » dipinse grandi striscioni di cartone ondulato con colori inventati e naturali che servirono come decorazione alla festa.

Il gruppo « interviste e autoritratti » iniziò ad individuare le domande da rivolgere agli intervistati, a preparare il questionario e la scheda per l'autoritratto, mentre il gruppo « monumenti » dopo aver scelto gli argomenti delle sculture, raccolse i materiali di scarto utili per la loro fabbricazione. Il gruppo « stamperia » si mise alla ricerca ed alla cattura dei suoni e registrò un nastro di rumori della

realtà che doveva costituire il sottofondo « musicale » alla festa.

I bambini del gruppo della « lanterna magica » colorarono le varie sequenze delle storie inventate ed un gruppo, sempre utilizzando l'episcopio, andò nei bar e nei circoli del proprio quartiere a proiettare una sorta di film pubblicitario di invito alla festa rivolto agli adulti.

Mentre il gruppo dei « manifesti » individuò i problemi da trattare nei loro cartelloni, i fotografi scattarono un servizio fotografico sul lavoro della gente del quartiere. I « pupari » inventate tre storie, costruirono i pupazzi ed il fondale delle loro scene, mentre il gruppo della drammatizzazione svolse una breve indagine d'ambiente, intervistò i personaggi del proprio quartiere e ne individuò i più caratteristici, inseriti nelle loro attività e strutture.

Giovedì 18 maggio l'intera équipe di Teatro/Gioco/Vita ritornò a Modena e fece un breve sopralluogo nelle varie scuole, dove fervevano i lavori di preparazione dei materiali da portare alla festa, che si decise di fare al palazzo dello Sport come prima parte di presentazione, ed in Piazza Grande come momento finale.

Abbiamo colto nelle classi un clima diverso, nuovo, qualche cosa di grosso cominciava a muoversi. A parte la eccitazione dei bambini che sentivano molto la festa, occasione per alcuni di loro per andare, forse per la prima volta, in piazza e al palazzo dello Sport, il rapporto tra maestre e ragazzi si era rafforzato e fatto più vivo e la disponibilità umana era maggiore.

Il giorno successivo, venerdì, alle due del pomeriggio arrivarono, accompagnati dai pullman del comune, i circa cinquecento bambini protagonisti della manifestazione. I lavori di sistemazione delle strutture che noi insieme alle maestre avevamo iniziato, non erano ancora terminati, ma i bambini, con un grande senso di responsabilità, si inserirono nei vari spazi a loro destinati ed iniziarono il lavoro preparatorio con grande entusiasmo e partecipazione, collaborando alla decorazione del palazzo, un grande capannone di tipo industriale piuttosto grigio, che si colorò della fantasia dei ragazzi e del loro movimento.

Alle 16,30 ci preparammo per un corteo sonoro nelle strade del centro, una parata come invito alla cittadinanza. Indos-

sati i camici colorati le maestre, le vecchie camicie dipinte e utilizzate come grembiuli da lavoro i ragazzi, presi gli strumenti improvvisati con latte e coperchi, srotolati alcuni striscioni colorati, il corteo cantando e suonando percorse le strade tra il « lieto » stupore della gente. Questa sfilata ed il momento finale in Piazza Grande, furono i momenti che più degli altri colpirono e presero i ragazzi.

Il sabato 20 alle 14, i bambini, dopo aver consumato nei doposcuola un pranzo « eccezionale » (al sabato la refezione è normalmente chiusa), ritornarono al palazzo dove dopo una mezz'ora iniziarono ad arrivare altri bambini, genitori, cittadini. Le festa iniziò.

Alla entrata la gente fu accolta da una ventina di allievi di III e IV delle scuole di S. Damaso e Saliceto con le loro maestre Rosa e Anna che, a gruppetti e con cartelli al collo con le scritte: **FACCIAMO LE INTERVISTE ALLA GENTE — DATEVI IL RITRATTO E RISPONDETE AL QUESTIONARIO — INVITAVANO GLI ADULTI A FARSI UN AUTORITRATTO (O A FARSI FARE UN RITRATTO), A RISPONDERE AD ALCUNE DOMANDE O AD ESSERE INTERVISTATI CON IL REGISTRATORE. I GRUPPI FURONO NUMEROSI E COSÌ SPESSO TOCCÒ AGLI INTERVENUTI ESSERE INTERVISTATI E RITRATTI PIÙ VOLTE. In verità tutti, ispettori, direttori, assessori, sindaco compreso, risposero positivamente all'invito ed al termine della festa raccogliemmo un enorme numero di disegni spiritosi ed allegri che furono appesi accanto ai circa 500 autoritratti che i bambini e le maestre avevano già realizzato durante il corso.**

Accanto ad essi fu collocato lo stand dei manifesti. Un cartello spiegava: **I BAMBINI COMPONGONO DEI MANIFESTI DOPO AVER INDIVIDUATO ALCUNI PROBLEMI DELLA LORO REALTÀ — L'INDICAZIONE PEDAGOGICA È LO STIMOLO ALLA CRITICA.**

I quarantacinque bambini delle terze di S. Pancrazio e Saliceto, con le maestre Carmen, Anna, Mara e Maria, composero con scritte e disegni, lavorando su una lunga fila di tavoli disposta ad U, un gran numero di cartelloni che vennero affissi ai muri del palazzo. Per la maggior parte riguardarono gli animali ed il verde, esponendo i loro giudizi negativi, nati dalla discussione precedente in classe, sulla loro cattura ed uccisione, sulla loro scomparsa e sul desiderio di ritrovarli.

Di fronte ai pubblicitari erano i cantastorie. Il cartello diceva: I BAMBINI DESCRIVONO IL LORO AMBIENTE ATTRAVERSO CANTI SPONTANEI — L'INDICAZIONE PEDAGOGICA È LO STIMOLO ALL'USO DEL LIBERO CANTO.

Il palchetto dei cantastorie, munito di un microfono indipendente, era, inizialmente, affollato da circa 15 ragazzi delle classi IV e V della scuola di Viale Schiocchi, i quali, tutti insieme, su di un ritmo inventato collettivamente e mai uguale, invitavano i passanti a fermarsi ad ascoltare le loro storie.

Poi si alternavano i quattro gruppi che illustravano, cantando, i cartelloni dipinti appesi lì accanto. C'era la storia di una maestra (chiaramente la loro maestra del doposcuola Gloria) che, richiedendo eccessive prestazioni dalla sua vecchia cinquecento, si azzuffava continuamente con la stessa e, alla fine, era costretta a comperarne una nuova. Un gruppo di bambine, poi, cantava la costruzione del nuovo quartiere giardino, mentre due ragazzi denunciavano l'atteggiamento censorio e autoritario de « La padrona della scuola », che non permette loro di giocare, di toccare le piante, di camminare sull'erba, perché « la scuola prima era una cascina e lei, la padrona, si è fatta la casa nuova di fronte e la vecchia l'ha affittata al comune, però è sempre lì a dire di non fare questo o quello ». Ma la storia più importante e che coinvolgeva tutti, quando, dopo aver cantato, si chiedeva ai presenti se volevano chiarimenti, era quella de « La cascina abbandonata ». I ragazzi raccontavano che avevano trovato una cascina, ci erano entrati e si erano scatenati rompendo vetri e abbattendo porte. Ma poi ne avevano parlato a Gloria e lei aveva voluto vederla ed aveva poi avanzato l'idea che si potesse utilizzarla in un altro modo: per esempio per fare una festa. La proposta aveva suscitato l'entusiasmo generale e la scolaresca, riuscendo anche a coinvolgere alcuni genitori, si era presa l'impegno di pitturare e decorare la casa abbandonata. Ma un pomeriggio qualcuno ha visto i buldozer e i ragazzi, accorsi con la maestra han fatto giusto in tempo a veder crollare il tetto della « loro » cascina.

Sullo stesso lato del palazzo, 38 bambini di I e II delle scuole di Ganaceto, S. Damaso e Ceccherelli, con le loro maestre Luisa, Bianca, Claudia e Mirella, componevano uti-

lizzando materiali di scarto e carte colorate, su una lunga fila di pedane e su un lungo rotolo di cartone ondulato bianco, tanti collage. Il cartello spiegava: I BAMBINI DESCRIVONO IL LORO AMBIENTE COMPONENTO COLLAGE — L'INDICAZIONE PEDAGOGICA È LO STIMOLO ALLA CREATIVITÀ FIGURATIVA.

In questa azione, più che nelle altre, furono coinvolti spontaneamente molti genitori e adulti che si misero ad incollare insieme ai bambini in una festosa partecipazione. L'età di questi bambini li portò a vivere la festa in una maniera molto particolare e intensa: sentirono, più che il momento della comunicazione di esperienze, quello della gioia di trovarsi insieme in tanti, liberi di fare, di girare negli altri stand, di salutare i compagni più grandi, di ridere, di cantare insieme alla loro maestra Luisa, una canzone da loro stessi inventata che accompagnò pure a tratti la sfilata per le vie.

Accanto al collage, dietro ad uno steccato di disegni, il gruppo dei monumenti composto da 38 ragazzi di V delle scuole di S. Damaso e dalle loro maestre Renata, Cristina e Milena, innalzò nella giornata di sabato alcune costruzioni realizzate con cassette, tubi, legni, cartone, tondi di plastica, filo di ferro, ecc. dedicate ad alcuni personaggi della loro realtà: l'ubriacone, la mamma della bidella che mangia gli spaghetti, il tunisino, il parroco. Sul cartello c'era scritto: I BAMBINI DESCRIVONO IL LORO AMBIENTE INVENTANDO MONUMENTI E COSTRUENDOLI CON MATERIALI DI RECUPERO — L'INDICAZIONE PEDAGOGICA È LO STIMOLO ALLA CREATIVITÀ.

Sul lato opposto, utilizzando l'episcopio e proiettando da una piccola camera oscura su una tela trasparente, una quarantina di bambini delle scuole di Saliceto e Viale Schiocchi con le maestre Marys e Gloria, raccontarono al microfono le loro sequenze.

Il cartello spiegava: I BAMBINI ILLUSTRANO IL LORO AMBIENTE ATTRAVERSO LA PROIEZIONE DI SEQUENZE ILLUSTRATE DA LORO STESSI — L'INDICAZIONE PEDAGOGICA È LO STIMOLO ALLA LOGICITÀ DELL'IMMAGINE E AL SUPERAMENTO DEL MEZZO TECNICO.

Alcuni bambini parlarono di un personaggio tipico del loro quartiere: un uomo di trent'anni che si divertiva con i

giocattoli e soprattutto con le fionde, « sembra sempre un po' contento e un po' spaventato e non parla mai ». Un altro gruppo inventò la storia di un omino che arrivò un giorno nella scuola e lasciò ai bambini la possibilità di scegliere come la volessero: ci saranno tanti « giochi », tanto spazio, luce e verde, e soprattutto la scuola si potrà dipingere e sarà allegra.

Accanto alla lanterna magica era il telone del teatrino dei pupazzi. Il cartello spiegava: I BAMBINI RIVIVONO GLI ABITANTI DELLA LORO FRAZIONE ATTRAVERSO L'ANIMAZIONE IMPROVVISATA DI PUPAZZI COSTRUITI DA LORO STESSI — L'INDICAZIONE PEDAGOGICA È LO STIMOLO ALL'INDAGINE D'AMBIENTE E AL LAVORO DI GRUPPO.

I 10 bambini della scuola di S. Maria con la loro maestra Franca, raccontarono da dietro la tela, muovendo i pupazzi ed interpretandoli al microfono, tre storie di personaggi e situazioni del loro quartiere.

Una dozzina di bambini della v della Leonardo da Vinci e la loro maestra Adria, dopo aver fotografato i vari lavori degli abitanti del proprio quartiere (l'elettrauto, il ciclista, gli operai della fabbrica CORNI, il benzinaio, il commerciante di macchine agricole, i pensionati, i negozianti, i camionisti, la fabbrica di vino, il mercato bestiame), dopo aver fatto realizzare ingrandimenti ed averli incollati su un cartellone, spiegavano al megafono indicandole e motivandole le varie illustrazioni della fotostoria. Il cartello diceva: I BAMBINI DESCRIVONO IL LORO AMBIENTE ATTRAVERSO FOTOGRAFIE — L'INDICAZIONE PEDAGOGICA È LO STIMOLO ALLA RICERCA D'AMBIENTE.

Sul lato opposto, accanto ad un tabellone con le fotografie a colori della scuola dipinta di Saliceto ed il racconto della storia, una ventina di bambini di III e la loro maestra Giordana della scuola Leonardo da Vinci, componevano testi liberi che stampati con il limografo venivano distribuiti ai presenti.

Agli intervenuti si spiegava: I BAMBINI CREANO E STAMPANO ARTICOLI SULLA LORO REALTÀ — L'INDICAZIONE PEDAGOGICA È LO STIMOLO ALLA CRITICA NEL SUPERAMENTO DEL MEZZO TECNICO.

La parte terminale del palazzo era tutta riservata alla drammatizzazione dei 30 bambini di IV e V della scuola di Mo-

dena Est ed alle loro maestre Grazia e Caterina. Il cartello spiegava: I BAMBINI RIVIVONO GLI ABITANTI DEL LORO VILLAGGIO ATTRAVERSO L'IMPROVVISAZIONE — L'INDICAZIONE PEDAGOGICA È LO STIMOLO ALL'INDAGINE D'AMBIENTE. Ricostruito il venerdì pomeriggio il quartiere con strutture di ferro e con elementi di fortuna, nei suoi momenti più importanti per i bambini, (la scuola, la cooperativa, i negozi sotto alla scuola, le case di alcuni bambini; la fabbrica di colori), al sabato i ragazzi si costruirono costumi improvvisati con carte colorate e sacchi di plastica e nel momento finale della festa al palazzo dello sport, drammatizzarono, prima a gruppi e poi tutti insieme, la loro realtà.

Alle ore 17,30, seguendo in parata un carretto tirato dal cavallo Nino, tutti, bambini protagonisti e partecipanti, adulti e maestri, ci trasferimmo in Piazza Grande dove con un imprecisato e grandissimo numero di bambini, stesi per terra tre grandi rotoli di cartone ondulato, tutti a coppie fecero il ritratto a grandezza naturale, segnando prima il contorno del corpo atteggiato in strane posizioni e poi riempendolo di colore. Ne risultarono mezzo chilometro di pitture colorate che invasero la piazza, tra la partecipazione divertita dei cittadini. Al termine una enorme square dance: una quadriglia dai lati lunghissimi che si sciolse in ballo libero per tutta la piazza. Per cercare di comprendere il clima presente nella piazza in quei momenti mi sembra utile riportare una pagina del diario di Franco, scritta « a caldo » il giorno della festa.

«Modena, 20 maggio 1972. Quante erano le persone oggi pomeriggio in piazza Grande? Mille? Duemila? Cinquemila? Chissà come faranno i cronisti a stabilire il numero dei partecipanti alle manifestazioni di piazza! Avranno senz'altro un criterio professionale.

A me manca questa capacità di contare la folla: quello che è certo è che dall'alto del carro di Nino ho visto dietro di me un corteo lunghissimo, variopinto, saltellante, sonoro... Abbiamo percorso le strade del centro, siamo arrivati in piazza Grande, abbiamo dipinto, ballato, suonato... Bambini, adulti, genitori, maestre, direttori, assessori, sindaco, cittadini, passanti incuriositi..., un mare di persone a tempo di can can e di square dance.

Mezz'ora prima, al Palasport, ha avuto luogo la festa di

quei bambini attraverso azioni dimostrative di attività di libera espressione; durante i quaranta giorni precedenti, nei doposcuola le maestre, i bambini, noi abbiamo verificato l'uso delle tecniche teatrali a scopo didattico; adesso il saluto collettivo qui in piazza dipinto con l'azione ritratti a impronta e ballato come una quadriglia. Che cos'è tutto questo? È teatro o è scuola? È gioco o è vita? E noi che cosa siamo, teatranti o educatori? Domande alle quali non è facile rispondere. Ieri una bambina di otto anni mi ha intervistato: — Che mestiere fa? — Gioco con i bambini. Il mestiere del giocatore! O è una contraddizione di termini o si tratta di qualcosa di disonesto. Oppure l'obbligo di definire il tuo ruolo in una società che ci vuole divisi umanamente attraverso il ricatto economico.

Oggi però in piazza Grande giocavano tutti, facevano teatro tutti, si autoeducavano tutti, si esprimevano tutti, e nessuno lo faceva per mestiere, tranne Silvio, Ave, Flavia e il sottoscritto.

Gente, eliminate l'animatore professionista e sarete liberi! ».

L'esperienza di Modena si interrompe qui, si interrompe con la sfilata dietro al carro di Nino come era iniziata, ma sentiamo che non si conclude, che ci saranno ulteriori sviluppi e reazioni, che probabilmente le maestre hanno cominciato ad abbandonare il loro ruolo tradizionale e ne stanno inventando uno nuovo, in una scuola che deve cambiare.

SILVIO DESTEFANIS

IL TEATRO DEI RAGAZZI

Antologia a cura di Giuseppe Bartolucci